



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 19 febbraio 2026

- 1. Sergio Mattarella al Csm. Per la riforma della giustizia serve il confronto, ma con il senso del limite, basta litigare e rispettare i ruoli.**
- 2. Board of peace, pronti 5 miliardi di dollari e forze internazionali di pace, ma l'Onu avverte: «Sette anni solo per rimuovere le macerie».**
- 3. E' ora di ottenere un ruolo di rango per l'Italia nelle istituzioni comunitarie, chi corre per guidare la Bce e perché c'è anche Panetta.**
- 4. L'Italia rafforza il suo ruolo di pivot per la nascita del Corridoio paneuropeo VIII.**
- 5. Autonomia, primo via libera del governo, per riconoscere competenze specifiche a quattro regioni: Piemonte, Liguria, Lombardia e Veneto.**
- 6. Il Consiglio dei ministri ha varato il decreto Energia, mobilitando risorse e benefici per oltre 5 miliardi, bollette più basse per famiglie e imprese.**
- 7. L'Italia ha un potenziale concreto per diventare hub europeo dei data center, questa opportunità va governata con realismo e responsabilità.**
- 8. Agricoltura, confronto tra le parti sociali sul completamento delle misure di contrasto al caporalato del 2024.**
- 9. La crisi della metalmeccanica, secondo il report della Fim Cisl soffrono auto, elettrodomestici e acciaio, salgono a 115mila i lavoratori coinvolti.**



<https://drive.google.com/file/d/1Ym9fS084oni-hCPATOfBudjV6LbKc39S/view?usp=sharing>



Antonio Polito- Il pericolo di una deriva faziosa – Corriere della sera

“Rigore è quando l'arbitro fischia”. Questo motto, reso molto popolare nel mondo del calcio dall'elementare italiano di un simpatico allenatore straniero, è perfetto per spiegare **il senso dell'inusuale intervento di Sergio Mattarella alla riunione del Csm.** È un modo per dire: basta litigare, mettiamo fine alle polemiche, e rispettiamo ciascuno i propri ruoli. **Ce n'era bisogno. Si era superato il limite.** E molto chiaro il primo destinatario del rimprovero: il governo, alias **il ministro di Giustizia Nordio**, il quale qualche giorno fa aveva parlato di un «*sistema para-mafioso*» imposto dalle correnti nel Csm. Senza far nomi, Mattarella (che per Costituzione presiede quell'organo, e che ha avuto un fratello ucciso dalla mafia) ha spiegato perché, **per la prima volta in undici anni, abbia partecipato ai lavori ordinari del Consiglio:** «*Per ribadire il rispetto che occorre nutrire e manifestare, particolarmente da parte delle altre istituzioni, nei confronti di questa istituzione*». La quale, ha ricordato, ha un «*ruolo di rilievo costituzionale*». Manca ancora un mese al referendum sulla riforma che separa le carriere di giudici e pm, e che perciò duplica l'organo di autogoverno della magistratura. Eppure, per la violenza verbale e l'esagerazione degli argomenti, sembra di stare a poche ore dal voto. **Se si continua così come finirà?** si sarà chiesto Mattarella. Il suo intervento ha dunque anche il senso di un'ammonizione (per restare nella metafora calcistica) a inizio partita. In modo che tutti capiscano che devono darsi una calmata. Un effetto l'ha già avuto: **Nordio ha annunciato che si «adeguerà» al richiamo del Presidente.** Ma gli altri? Non va infatti dimenticato che poche ore prima del fallo commesso dal ministro, ne era arrivato uno dal magistrato più in vista della campagna per il No, **Nicola Gratteri**, capo della Procura più grande d'Europa. Il quale si era spinto a dire che indagati, imputati e massonerie deviate votano Sì, mentre le persone perbene No. Poi ha precisato che si riferiva solo alla Calabria e che, bontà sua, non intendeva dire che tutti quelli che votano Sì sono delinquenti. Ma l'intento di togliere razionalità politica alla competizione per buttarla in antropologia (o in caciara, se volete), **la solita storia dell'«Italia migliore» che sta con me e dell'«Italia peggiore» con gli altri**, era evidente. Così come è vero che l'allusione ai metodi mafiosi nel sistema correntizio che domina il Csm l'aveva fatta per prima un altro ex pm d'assalto, **Nino Di Matteo**, oggi in battaglia per il No. La campana di Mattarella suona dunque anche per loro. **Ma ciò non toglie un briciolo di responsabilità al ministro.** I due citati sono singoli magistrati che sbagliano, ma lui **non è più l'ex magistrato che vuole raddrizzare i colleghi che sbagliano: è il rappresentante del potere esecutivo**, e dovrebbe sapere che il sospetto più grande che gravita sulla riforma è proprio quello di un intento punitivo del potere politico sulla magistratura. Se dunque si può capire **la scelta tattica di Giorgia Meloni di non « politicizzare »** troppo la campagna referendaria (il dilemma è: se non ci metto la faccia perdo, ma se ci metto la faccia e poi perdo?), non è che il rischio per il governo si riduce se la battaglia viene invece condotta «*impoliticamente*» affidandola al ministro. **Né tantomeno si può farla attaccando ogni giorno le sentenze dei giudici**, come ha fatto ancora ieri la premier a proposito del caso SeaWatch: per quanto discutibili possano apparire, **non c'entrano infatti niente con la separazione delle carriere**, che anzi dovrebbe servire a rendere il giudice anche più libero da condizionamenti. Ogni appello alla moderazione, lo so, può apparire oggi un anacronistico richiamo alle regole della buona educazione: siamo troppo assuefatti alla logica belluina dei social per sperare in un civile confronto di idee. Ma invece è davvero un peccato mortale, una grande colpa, un danno arrecato alla democrazia stessa, questa **deriva truculenta del dibattito referendario**, questa «*reductio ad Hitlerum*» delle posizioni dell'avversario, per cui in ogni referendum la proposta di riforma non conta



nulla, e conta solo demonizzare chi la propone come il male assoluto. (...) La riforma della separazione delle carriere invece sarebbe, ed è ancora, **una magnifica occasione di portare nella più vasta opinione pubblica un dibattito sulla nostra civiltà giuridica**. Che del resto dura da decenni e fu affrontato anche nell'Assemblea Costituente, la quale non a caso lo rinviò alle norme di una nuova legge sull'ordinamento giudiziario, scrivendolo nella VII Disposizione transitoria della Carta. Si può dunque **contrastare con ottime ragioni tecniche** e politiche la riforma, ma bollare di fascismo una proposta che fa pienamente parte del bagaglio del pensiero liberale e che punta piuttosto a sovvertire un principio affermato dal fascismo con una legge del 1941, è ingannare gli elettori. Al contrario, **negare che il meccanismo del sorteggio per nominare i magistrati nel Csm possa apparire come una punizione** che non è riservata dalla legge a nessun ordine professionale, pure vuol dire ignorare il merito delle norme su cui siamo chiamati a votare. **Ognuno di noi, dovrebbe invece pesare i pro e contro, verificare la bontà del principio a confronto con le soluzioni proposte**, e decidere senza temere che la vittoria dell'uno o dell'altro equivalga alla notte della Repubblica. Per vivere, la democrazia ha bisogno di cittadini attivi e partecipi. Ingannarli, provare ad arruolarli, mobilitarli per farli marciare a occhi chiusi sotto le proprie bandiere, pretendere che la Costituzione appartenga alla sinistra o il Futuro alla destra; ecco, **questo stile fazioso e falso può piuttosto tenere a casa il giorno del voto la maggioranza (silenziosa) che non l'accetta**. In ogni caso equivale ad allontanarla da un dibattito libero e informato. Senza il quale, alla lunga, la democrazia muore.

2

Federico Sangalli - Debutta il Board of peace. Ricostruzione e Caschi Blu, il piano di Trump per Gaza- L'Altravoce

Oggi è il grande giorno. **A Washington si riunirà per la prima volta il Board of peace di Donald Trump**, dopo il breve incontro inaugurale a Davos dove è stato firmato lo Statuto dell'organizzazione lo scorso 22 gennaio. All'incontro il presidente americano presenterà **il piano che lancerà la fase due per la pace a Gaza**, attuando così quel disegno prospettato con gli accordi di pace di Sharm el Sheikh dell'autunno scorso. Secondo quanto emerge, l'annuncio di Trump si concentrerà sui **contributi per la ricostruzione raccolti dai Paesi aderenti** (circa una trentina) e sulla disponibilità di quest'ultimi a fornire propri soldati per costituire quella forza di stabilizzazione che dovrebbe amministrare la Striscia di Gaza durante la fase post-bellica. Al momento, secondo le indiscrezioni della Casa Bianca, si starebbe parlando di circa **5 miliardi di dollari raccolti per la ricostruzione** e di **qualche migliaio di possibili "Caschi blu"** dispiegabili, il cui contingente principale (circa 1.000) sarebbe fornito dall'Indonesia. Oltre a Giacarta, anche Marocco, Grecia e Albania avrebbero approntato piccoli gruppi di effettivi per le operazioni di peacekeeping, che dovrebbero iniziare a giugno dopo il dispiegamento primaverile. Tuttavia, a ben vedere, **il piano Trump presenta già in questa fase preliminare dei limiti difficilmente sormontabili**. A partire dalla ricostruzione: **la Banca mondiale** ha stimato che i costi necessari per riportare a un livello vivibile la situazione nella Striscia ammonterebbero a circa **80 miliardi**, una cifra assai più alta dei fondi vantati da Trump. L'ex premier belga **Alexander De Croo**, oggi alla guida del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp), che si è fatto carico dell'assistenza umanitaria nella Striscia dopo la messa al bando in Israele dell'agenzia Onu per i territori palestinesi, ha visitato Gaza recentemente affermando di **«non aver mai visto niente di peggio»**. **Nella Striscia restano infatti 61**



milioni di tonnellate di rovine, cioè oltre trenta volte il numero di tonnellate di macerie prodotte dall'11 settembre. Quasi il **90% dei palestinesi di Gaza vive tra le** macerie in quelle che «difficilmente potrebbero essere definiti tende, tanto sono rudimentali», afferma De Croo. Per il diplomatico **la rimozione delle macerie richiederà almeno sette anni e una spesa ingente**. Alla devastazione si aggiunge il vuoto politico e civile della società palestinese decimata dai bombardamenti a tappeto israeliani: a Gaza **le forze militari di Hamas restano in gran parte l'unico argine organizzato** in grado di mantenere l'ordine ed evitare scene apocalittiche di lotta tra poveri per gli ultimi beni rimasti. Il governo tecnico della Striscia, costituito nei mesi scorsi dall'Autorità nazionale palestinese con figure indipendenti terze non collegate al gruppo radicale e approvate dalla comunità internazionale, non riesce a entrare a Gaza per esercitare il suo mandato come previsto dagli accordi di pace perché Israele rifiuta di farli entrare. **Non è chiaro come e chi dovrebbe disarmare Hamas**: l'Anp preferisce includerli nella nuova polizia palestinese della Striscia, nei fatti riciclandone il controllo sul territorio; i Paesi che hanno aderito al Board hanno **rifiutato decisamente l'ipotesi che tale compito spetti ai propri "Caschi blu"**, specificando che la missione della forza di pace sarà quella di **monitorare il cessate il fuoco, non combattere**. Dal canto suo, Israele – per bocca di Yossi Fuchs, capo di gabinetto del premier Netanyahu – ha preferito adottare il linguaggio degli ultimatum se entro metà aprile Hamas non si sarà arresa Tel Aviv riaprirà le ostilità. Del resto, dall'inizio della tregua **i raid aerei israeliani a Gaza hanno provocato oltre 600 morti a 1181 feriti**, secondo le autorità sanitarie della Striscia. **Per molti la guerra non è finita**, ha solo cambiato forma e ritmo ma resta la lista di sangue imposta quotidianamente alla povera gente costretta a dormire per strada dopo aver visto la propria casa demolita dai missili. «La tregua non è pace – ha denunciato **il Patriarca di Gerusalemme Pierbattista Pizzaballa** – *A Gaza c'è un cessate il fuoco, ma ogni giorno qualcuno continua a morire, continuano esecuzioni, azioni mirate, la ricostruzione non è iniziata, il 90% della Striscia è rasa al suolo, mancano acqua, elettricità, fogne, le scuole sono chiuse da tre anni, gli ospedali sono stati tutti colpiti, mancano medicinali e si muore per il freddo o per infezioni*». Insomma, **una situazione ben lontana dai famigerati resort che Trump promette di edificare a Gaza** non appena sarà sgombrata dalle macerie e dai sopravvissuti, con quali soldi e con quale autorità non si sa. «**Non ci sarà nessun resort a Gaza. Qualunque cosa vogliono fare non può ignorare i due milioni di persone che sono lì, che hanno perso tutto ma non la dignità. Non si potrà fare nulla contro la loro dignità**», scuote la testa Pizzaballa, mentre si prepara a vivere nella sua diocesi ferita il tempo della **Quaresima cristiana, che quest'anno coinciderà col Ramadan musulmano** producendo così – nella mutua penitenza – un'occasione unica di condivisione e di preghiera comune per la pace. Perché **spesso un pane diviso e un momento di silenzio fanno più di molte ore di chiacchiere** e grandi banchetti.

3

Roberto Sommella – Chi corre per guidare Francoforte e perché c'è anche Panetta – Milano Finanza

Mai come ora occorre che l'Italia rinsaldi i suoi rapporti con gli altri paesi fondatori quali Francia e Germania. E non solo per varare le necessarie riforme, dalla difesa unica all'unione bancaria, passando per un sistema legislativo slegato dall'unanimità. Ma anche per **ottenere un ruolo di rango nelle istituzioni comunitarie**. E l'occasione è dietro l'angolo, con la prossima uscita della Banca centrale europea della sua presidente francese **Christine Lagarde**. Nonostante le



smentite di rito, per la seconda volta si fanno filtrare e stavolta per via di **una possibile candidatura presidenziale**, le possibili dimissioni anticipate della banchiera transalpina, la quale dovrebbe concludere il mandato a novembre del 2027. **Tutti sanno però che la corsa per la sua successione è già partita**, come ne sono consapevoli le diplomazie a Parigi e Berlino, maestre nel riuscire a coniugare l'europesimo con un nazionalismo nei fatti, nelle leggi e nelle poltrone. Dunque la premier **Giorgia Meloni**, **piuttosto che distrarsi troppo col referendum sulla giustizia e sulla partecipazione** pur da osservatore al **Board of Peace** farebbe bene a **concentrarsi subito su un dossier che appare lontano dagli interessi partitici** ma è invece molto attinente alle sorti di famiglie e imprese. **La Banca Centrale Europea** nel garantire la stabilità dei prezzi e la tenuta della moneta unica di fatto **tutela il potere d'acquisto di 450 milioni di cittadini europei, compresi gli italiani**. È la massima espressione della tecnica (dei tassi di interesse) che si fa politica (spinta per lo sviluppo e il benessere). Se la leader di Fratelli d'Italia saprà muoversi con sapienza potrà proporre, sentite anche Francia e Germania, **una candidatura di grande livello come quella del governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta**, un profilo che già questo giornale aveva evidenziato tra i più adatti a sedersi alla scrivania che fu anche di Mario Draghi. Il motivo per cui l'Italia può concorrere se non direttamente pretendere un posto di rilievo nelle istituzioni europee è semplice: rispetto ai paesi fondatore dell'Unione Europea e nonostante le numerose promozioni delle agenzie di rating e l'apprezzamento dei mercati finanziari, **Roma nello scacchiere del potere comunitario non conta nulla**, eppure viene sovente tirata in ballo quando si tratta di trovare i voti che contano. Uno sguardo alla piantina del potere in Europa lo conferma. Presidente della Commissione Europea è la **tedesca Ursula von der Leyen**. Presidente del Parlamento Europeo è la **maltese Roberta Metsola**. Il presidente del Consiglio Europeo è il **portoghese Antonio Costa**. Il presidente della Bce è appunto la **francese Christine Lagarde**. Scade come detto nel novembre del 2027 ma a questo punto ci si attende che ella lasci ben prima. L'assenza dell'Italia nei posti di comando europei non è finita qui. Il presidente attuale dell'Autorità bancaria europea (Eba) è lo **spagnolo José Manuel Campa** (Spagna), come spagnola è anche la presidente della Bei, **Nadia Calvino**, che ha superato sul filo di lana l'ex ministro dell'Economia di Draghi Daniele Franco, che all'epoca non fu sostenuto con convinzione dal governo italiano. **Claudia Buch (Germania)** è attualmente la presidente del Consiglio di vigilanza della Bce, mentre l'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (Esma) ha rinnovato i mandati di **Klaus Lober**, tedesco, come presidente del comitato di vigilanza delle controparti centrali (Ccp), e di **Nicoletta Giusto** e **Froukelien Wendt** come componenti del board. Il direttore generale del Meccanismo Europeo di Stabilità (Esm) è il lussemburghese **Pierre Gramegna**, un simpatico tecnico che parla italiano. Magra consolazione. Come si vede, **l'Italia non è assolutamente rappresentata nella mappa delle poltrone che contano**. Candidare una figura autorevole e molto stimata, anche dai tedeschi, come il governatore Panetta, che in Eurotower ha peraltro già lavorato sedendo nel suo board (è stato sostituito da **Piero Cipollone**) non appare un azzardo, considerando che gode anche dell'appoggio di Mario Draghi, che lo ha sostenuto nella corsa a palazzo Koch. È evidente che ci sono altri candidati come lo spagnolo **Pablo Hernandez** de Cos, l'olandese **Klaas Knot** e i tedeschi **Joachim Nagel** e **Isabel Schnabel**. Panetta potrebbe però contare non solo sull'appoggio dell'establishment dell'Eurotower ma anche di **Meloni, che l'ha voluto fortemente al vertice della Banca d'Italia, e del presidente della Repubblica Sergio Mattarella**, che ne ha firmato il decreto di nomina, nonché del sostegno convinto dell'ex premier già numero uno dell'Eurotower. **Se si vuole**



provare a vincere questa competizione bisogna però scendere subito in campo come fece nel 2011 **Silvio Berlusconi**, quando indice senza indugio proprio **Mario Draghi** per la presidenza della Bce. Una scelta quanto mai appropriata e saggia, visto quello che è avvenuto dopo e le scelte di politica monetaria dell' allievo di Federico Caffè. Stavolta si potrebbe dire *«repetita iuvant»*, sempre che negli altri Paesi si comprenda il latino e il suo messaggio.

4

Gabriele Rosana - Ue, Tajani spinge sul corridoio dei Balcani. Fitto: 28 miliardi agli Stati sul confine Est - Il Messaggero

Gli obiettivi sono molteplici e spaziano tra difesa, energia (soprattutto l'idroelettrico), forniture di terre rare e metalli critici fino all'aumento di un interscambio che oggi per Roma, in questo pezzo di Europa, vale una decina di miliardi. L'Italia, con in primis il vicepremier **Antonio Tajani** - rafforza il suo ruolo di pivot per la **nascita del Corridoio paneuropeo VIII**. Questo è uno delle dieci Tent (reti transeuropee dei trasporti) che collegheranno dal Mare Adriatico al Mar Nero Italia, Albania, Macedonia del Nord e Bulgaria, lambendo due Paesi non meno strategici come Serbia e Romania. **Investimenti da 6,5 miliardi per costruire 1.300 chilometri di binari**, quasi mille di autostrade, utilizzando come hub per le merci i porti di Bari, Brindisi, Durazzo, Burgas e Varna. Ieri Tajani è volato in Albania e con i ministri degli esteri di Tirana, Skopje, Sofia e Bucarest ha rilanciato in una nota congiunta il comune *«impegno a favore di una stretta cooperazione e di relazioni di buon vicinato»* per chiudere le opere del Corridoio. Non poco per quella che è considerata la Cenerentola delle Ten-T visti i contrasti tra i Paesi interessati, i ritardi nei lavori o i paletti messi in passato dalla Russia. L'OPPORTUNITÀ Il capo della diplomazia italiana ha sottolineato che il Corridoio VIII *«sarà una grande opportunità per le nostre imprese»*: sia in termini di export sia per le aziende che partecipano e parteciperanno al completamento delle infrastrutture. Quindi ha ricordato che **s'interseca alla futura indiana via del Cotone** e sottolineato l'importanza *«dal punto di vista dei trasporti militari, quindi per il rafforzamento della Nato»*. Spiega al riguardo **Luciano Monti**, professore di Politiche dell'Unione europea della Luiss di Roma: *«Questa direttrice è strategica per il nostro Paese perché rafforza, in primo luogo, le autostrade del mare adriatiche. Sicuramente il Corridoio aumenterà l'interscambio commerciale, ma è importante anche in ottica energetica oppure nell'approvvigionamento di materiali critici: pensiamo soltanto alla Serbia, che è potenzialmente uno dei primi produttori europei di silicio»*. Senza dimenticare che attraverso un'apposita interconnessione - come quella che a breve vedrà impegnata Terna in Albania - sarà più facile **portare l'elettricità rinnovabile prodotta in quei Paesi** oppure la valenza militare dell'operazione: treni, autostrade e porti saranno fondamentali per trasportare armi e truppe nell'Europa del riarmo. Intanto, la Commissione europea ha varato un piano a **sostegno delle regioni frontaliere dei nove Stati membri Ue che confinano con Russia, Bielorussia e Ucraina**. L'obiettivo è mobilitare decine di miliardi di aiuti tra quest'anno e il prossimo, tra investimenti pubblici e privati, per **invertire stagnazione economica e declino demografico** di queste aree, per di più finite nel mirino degli attacchi ibridi della Russia. Il vicepresidente esecutivo **Raffaele Fitto** ha sottolineato che al centro del piano c'è *«un investimento strategico per la sicurezza, la stabilità, la coesione e la competitività»*. Fondamentale in queste direzioni **EastInvest, uno strumento che metterà a disposizione 28 miliardi di euro in prestiti**, in collaborazione con la Banca europea per gli investimenti e la Banca mondiale: servirà per rilanciare le attività imprenditoriali nelle regio- ni interessate. Vi rientra pure il "muro di droni" a est annunciato nei



mesi scorsi da Bruxelles, per **rafforzare la sicurezza del fianco orientale dell'Unione**. A beneficiare del piano saranno Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovacchia, Ungheria, Romania e Bulgaria, con particolare **attenzione ai territori colpiti da calo degli investimenti, spopolamento e interruzioni delle attività transfrontaliere** per via della guerra.

5

Federico Capurso – Autonomia, primo via libera del governo. Più poteri su salute e protezione civile– La Stampa

Sono passati quasi 42 anni da quando la Lega parlò, per la prima volta, di "autonomia". Lo fece nell'atto costitutivo del partito, che "il capo" Umberto Bossi battezzò con il nome "Lega autonomista lombarda". Era il 12 aprile del 1984 e questa data può far capire meglio perché **oggi il ministro per gli Affari regionali Roberto Calderoli**, leghista da una vita, parli di *«traguardo storico»* ora che **il Consiglio dei ministri ha dato il via libera agli schemi di intesa preliminare per concedere le prime gocce di autonomia a Liguria, Lombardia, Piemonte e Veneto**. Siamo ancora lontani dai sogni di Bossi. Si tratta, per lo più, del passaggio di competenze dal governo alle regioni di solo **quattro materie: la protezione civile; le professioni di carattere regionale; il coordinamento della finanza pubblica** per la Salute e, infine, la disciplina di forme **di previdenza complementare** e integrativa. Tutte materie che **non prevedono al loro interno nessun Lep**, (Livelli essenziali di prestazioni) ovvero quei diritti che vanno garantiti a tutti i cittadini in eguale misura, da Nord a Sud, sui quali la Corte costituzionale aveva fissato dei paletti piuttosto stringenti, ma c'è anche un lato simbolico della questione: *«Per la prima volta - rivendica infatti Calderoli - c'è un passaggio ufficiale per l'attuazione concreta dell'Autonomia. E ora inizia ufficialmente il cammino»*. **Da qui al passaggio effettivo di competenze alle Regioni passerà comunque molto tempo**. Entro i prossimi 60 giorni dovrà arrivare il parere della Conferenza unificata ed entro i successivi 90 giorni dovrà arrivare un parere da Camera e Senato. A quel punto, tornerebbe tutto in Consiglio dei ministri per approvare degli schemi di intesa definitiva, che dovranno essere inviati alle Regioni che hanno chiesto l'autonomia su quelle materie. E qui inizia la fase delle approvazioni: prima nei consigli regionali, poi ancora una volta in Consiglio dei ministri, che dovrà produrre entro 45 giorni un disegno di legge da trasmettere alle Camere, con allegato lo schema definitivo dell'intesa, che dovranno dare il via libera definitivo. **Le prime autonomie**, se i calendari delle Camere saranno particolarmente ingolfati, **rischiano di arrivare a ridosso delle elezioni politiche della primavera 2027**. La strada è lunga, ma il centrosinistra inizia da subito a scavare la sua trincea: *«Credo che dovremmo fermarci e riflettere su quello che serve a un grande Paese per non aumentare i divari territoriali, ma far avere soprattutto alle Regioni più fragili tutto il supporto che serve in termini di risorse, competenze e prevenzione del dissesto idrogeologico»*, dice la leader del Pd **Elly Schlein** facendo riferimento ai rischi che si corrono nel trasferire alle Regioni le competenze sulla Protezione civile. E anche il capogruppo dem in Senato **Francesco Boccia** protesta contro *«l'ennesima forzatura di un governo divisivo che cerca sempre lo scontro e aggira sistematicamente i richiami della Corte costituzionale»*. Le pre-intese con Liguria, Piemonte, Lombardia e Veneto, prosegue Boccia, *«sono una farsa politica e un raggio istituzionale. La Consulta ha già smontato lo SpaccaItalia di Calderoli chiarendo che prima si definiscono i Lep e si garantiscono le risorse necessarie, poi eventualmente si può discutere di ulteriori forme di Autonomia»*. Dal fronte leghista, invece, il vicepremier **Matteo Salvini esulta**



per il «passo in avanti fondamentale» e rivendica la «promessa mantenuta». Tutta la Lega è ovviamente in festa. Soprattutto i colonnelli del Nord, che da tempo chiedevano un segnale di attenzione per le vecchie battaglie del Carroccio. Tra di loro c'è il capigruppo in Senato **Massimiliano Romeo**, segretario della Lega lombarda, e il suo collega alla Camera **Riccardo Molinari**, che parlano di un «passaggio storico verso la rivoluzione istituzionale». **A rimarcare l'anima settentrionalista della bandiera dell'autonomia**, viene messo sul piatto un gesto simbolico come la foto dei quattro presidenti delle Regioni, tutti di centrodestra e tutti del Nord.

6

Gian Maria De Francesco -Ok al decreto, bollette più basso per famiglie e imprese- Il Giornale

Il governo ha varato ieri **il decreto Energia**, mobilitando risorse e benefici per oltre 5 miliardi. La premier **Giorgia Meloni** ha rivendicato la portata dell'intervento spiegando che l'obiettivo «è fare il possibile per ridurre il peso delle bollette su famiglie e imprese». Il pacchetto predisposto dal ministro dell'Ambiente Pichetto, interviene innanzitutto sulle famiglie più fragili, **con un contributo straordinario da 115 euro nel 2026** per i beneficiari del bonus sociale elettrico, che porta il sostegno complessivo fino a 315 euro annui. Per il ceto medio con Isee fino a 25mila euro viene invece introdotto un meccanismo di **sconti volontari in bolletta da parte dei fornitori**, mentre sul fronte produttivo si agisce sugli oneri generali di sistema, con **una riduzione degli oneri di sistema per le utenze non domestiche** e il taglio dei costi di trasporto e distribuzione del gas per le imprese. A finanziare l'operazione contribuisce anche **l'aumento di due punti dell'Irap per le aziende energetiche nel biennio 2026-2027**, risorse destinate integralmente ad **abbattere le bollette del sistema produttivo**. Il decreto punta inoltre a **favorire contratti di lungo periodo per l'energia rinnovabile** attraverso la piattaforma del Gse e introduce **interventi sugli impianti fotovoltaici incentivati per liberare risorse**. Meloni ha insistito sulla dimensione dei benefici. «Un artigiano o un piccolo ristoratore avrà una riduzione media di oltre 500 euro l'anno sulla bolletta elettrica e di 200 su quella del gas», mentre **per le imprese più energivore il taglio potrà superare i 220mila euro annui**. Centrale anche il **tentativo di disaccoppiare il prezzo dell'elettricità da quello del gas**, intervenendo sul meccanismo degli Ets, **misura che richiederà l'ok europeo** ma che il governo considera decisiva per la competitività industriale. Dal mondo produttivo arrivano segnali di apprezzamento. Il presidente di Confindustria **Emanuele Orsini** ha parlato di «**misure concrete a sostegno di famiglie e imprese**» e soprattutto di un primo passo verso «una visione più ampia e strutturale di politica industriale», ricordando come il costo dell'energia resti uno dei principali fattori di criticità per il sistema manifatturiero. Più **prudente la posizione dell'ad di Edison Nicola Monti**, secondo cui «fare manovre invasive rischia di distorcere gli equilibri», mentre sugli Ets è «improbabile una modifica unilaterale di un provvedimento europeo», che ha invitato a **creare condizioni favorevoli agli investimenti nelle rinnovabili**. Nel Consiglio dei ministri è arrivato anche il **via libera agli interventi per le emergenze legate al ciclone Harry e alla frana di Niscemi**, con risorse complessive superiori al miliardo di euro destinate a famiglie, imprese e territori colpiti. Misure che confermano, secondo il sottosegretario **Matilde Siracusano (Fi)**, l'attenzione dell'esecutivo nel sostenere le comunità in difficoltà. Sul fronte parlamentare, intanto, **il decreto Milleproroghe registra tensioni per il mancato rinnovo del credito d'imposta sulla carta per le imprese editoriali**. Il presidente della Fieg **Andrea Riffeser Monti** ha denunciato l'«ennesima decisione



del governo e dei partiti di maggioranza che dimostra l'assenza di volontà di sostenere con i fatti un comparto fondamentale», mentre dall'esecutivo si rivendicano gli oltre 120 milioni già stanziati nell'ultimo anno per sostenere l'ecosistema dell'informazione. Un confronto destinato a proseguire nelle prossime settimane, mentre la maggioranza valuta possibili correttivi su altre norme del provvedimento.

7

Luca Dal Fabbro – Data center, il potenziale dell'Italia e gli interessi nazionali – La Stampa

La diffusione dei data center, in particolare nelle grandi aree urbane, non è soltanto conseguenza della crescita della domanda di dati e di capacità di calcolo, ma è diventata **uno dei principali fattori di accelerazione nell'evoluzione delle infrastrutture di rete** (TLC, energetiche e idriche) e rappresenta oggi uno tra i principali driver di sviluppo economico. Queste infrastrutture oggi sono responsabili di quasi il 2% degli assorbimenti elettrici nazionali (quota che al 2035 è prevista crescere tra il 7 e 13%) oltre a **richiedere ingenti quantitativi di risorsa idrica per il loro raffreddamento**: 1 MW di potenza è in grado di consumare fino a 25 milioni di litri d'acqua all'anno. Allo stesso tempo, **la filiera nazionale della data economy, già oggi pari a circa 65 miliardi E, ha un potenziale di crescita fino a 200 miliardi di E al 2030**, circa l'8% del PIL. Non si tratta di inseguire una moda tecnologica, ma di rispondere a una trasformazione strutturale dell'economia che rende imprescindibile rafforzare la capacità delle infrastrutture di assorbire shock, adattarsi a carichi crescenti e sostenere nel tempo lo sviluppo industriale e digitale. In questo quadro, **la resilienza delle reti non è più un tema tecnico riservato agli addetti ai lavori**, ma una variabile strategica che incide direttamente sulla competitività del Paese. Milano e la sua area metropolitana si sta posizionando tra i principali hub europei, accanto ai mercati storici FLAP-D (Francoforte, Londra, Amsterdam, Parigi, Dublino); con oltre 400 MW già installati e una previsione di superare 1 GW al 2028, solo quest'area potrebbe raccogliere una quota potenziale del 23% degli investimenti europei in questo settore nel prossimo triennio. (...) La crescita dei data center procede a ritmi sostenuti e questo impone di interrogarsi su come **garantire un'espansione coerente** non solo con gli obiettivi di sostenibilità ambientale, ma anche con la solidità, la sicurezza e la resilienza delle reti nel medio e lungo periodo. **I data center, infatti, non sono infrastrutture neutre: concentrano domanda energetica e di connettività**, accentrano in un unico punto dati e capacità computazionale connessa a settori spesso critici e sensibili, impongono elevati standard di ridondanza, richiedono continuità operativa assoluta. **Dove si insediano, obbligano il sistema a fare un salto di qualità**, spingendo verso investimenti sulle reti, sull'accumulo dell'energia, sulla flessibilità e sulla gestione intelligente dei flussi energetici e dei dati oltre all'ambito sicurezza in tutte le sue declinazioni. E per questo che andrebbero letti **non come semplici "consumatori" di energia, ma come veri catalizzatori di innovazione infrastrutturale**, favorendo un contesto regolatorio e autorizzativo che sia in grado di accompagnarne lo sviluppo. In questa prospettiva diventa centrale la necessità di **favorire una semplificazione normativa** per la costruzione dei data center, riducendo tempi e incertezze - ad oggi la fase di permitting per queste infrastrutture può durare nel nostro paese fino ad oltre 3 anni - senza abbassare la qualità delle decisioni, e allo stesso tempo promuovere una maggiore convergenza tra i punti di consumo digitale e la produzione energetica. **Avvicinare domanda e offerta, integrare in modo più efficace le fonti rinnovabili**, valorizzare l'autoproduzione e le soluzioni di co-localizzazione significa ridurre le inefficienze di sistema e rafforzare la



sicurezza complessiva delle reti. Al di là della singola tecnologia o della fonte energetica utilizzata, il messaggio è chiaro: la geografia dei data center in Italia non è destinata a rimanere immutabile. **Emergeranno altri poli, tra cui certamente l'area di Torino dovevi sono già vari importanti progetti in sviluppo**, e sarà fondamentale creare le condizioni industriali, energetiche e normative perché ciò avvenga in modo equilibrato e sostenibile. In ottica di protezione degli interessi nazionali e di autonomia strategica, oggi è essenziale disporre e gestire dati connessi a settori strategici e sensibili (ad esempio energia, acqua, difesa, sanità), attraverso **infrastrutture dislocate all'interno dei confini nazionali**, più facilmente proteggibili in occasione di eventuali gravi crisi geopolitiche. Queste infrastrutture, per la loro rilevanza, rappresentano anche **uno dei principali target per potenziali attacchi** (sia fisici che cyber) con elevato potenziale di danno sulle attività e settori ad essi sottesi. La loro sicurezza, sia fisica che virtuale, insieme alla loro capacità di resilienza, rappresenta dunque l'aspetto su cui concentrare sforzi e investimenti. (...) L'Italia ha un potenziale concreto per diventare un hub europeo dei data center, ma **questa opportunità va governata con realismo e responsabilità**: pianificando le reti elettriche in funzione dei fabbisogni futuri, investendo sulla loro capacità di adattamento, favorendo l'integrazione tra infrastrutture digitali ed energetiche e riducendo gli attriti autorizzativi che oggi rallentano ancora gli investimenti. Significa accettare i data center come una componente strutturale del sistema Paese, una leva strategica che incrocia competitività, sicurezza e sostenibilità. Se sapremo leggerli in questa chiave, potranno diventare **non solo il simbolo della trasformazione digitale in atto**, ma anche uno degli strumenti attraverso cui **rendere le nostre infrastrutture energetiche e digitali più moderne**, resilienti e all'altezza delle sfide che abbiamo davanti.

8

Giorgio dell'Orefice – Caporalato, oggi riparte il tavolo al ministero del Lavoro- Il Sole 24 Ore

Sarebbe un errore dire che **nella lotta al caporalato in agricoltura** finora non è stato fatto nulla. Ma è un dato di fatto che **tanto resta ancora da fare**. È la sintesi sul lavoro irregolare in agricoltura che in occasione della riunione di oggi del tavolo anticaporalato al ministero del Lavoro, traccia la segretaria generale della Uila, **Enrica Mammucari**. «L'Italia è il paese che ha la legislazione più avanzata in materia - spiega. Già da tempo, con la legge 199/2016 e la previsione dell'art. 603 bis del codice penale sono state inasprite le pene contro il caporalato. Passi avanti sono stati compiuti sulla condizionalità sociale, principio recepito anche nella Politica agricola comune. **Significa che se un'azienda si è macchiata del reato di sfruttamento della manodopera si vede tagliati o negati i contributi Ue**. Nell'ultimo incontro con i ministri del Masaf e del Lavoro, Agea ci ha comunicato di aver disposto le prime revoche sugli aiuti comunitari. È stato compiuto un primo importante tratto di strada, serve completare il percorso». **I temi da affrontare sono i controlli e la banca dati degli appalti in agricoltura**. «Gli ispettori - aggiunge la segretaria generale - vanno aumentati e formati. Devono avere competenze specifiche sul contratto agricolo e in tema previdenziale e assistenziale. Bisogna investire». Da attuare pienamente anche le misure del decreto Agricoltura, la legge 63/2024 che ha introdotto il sistema unico dei controlli e la banca dati degli appalti in agricoltura. *«Fondamentale è il coordinamento tra Inps e Agea che, con le proprie verifiche geo-spaziali, è in grado di individuare le singole aziende agricole e le specifiche colture. Se un'impresa ha un vigneto di dieci ettari non può impiegare due persone per fare la vendemmia»*.



Ma **determinante è la banca dati degli appalti in agricoltura**. *«I caporali - aggiunge - non sono più contadini ma uomini in giacca e cravatta che guidano cooperative senza terra, lucrando sulla vita dei braccianti, soprattutto migranti. La banca dati degli appalti labour intensive richiede che queste imprese siano iscritte a un albo e tracciate, nonché l'obbligo di una fideiussione bancaria tra appaltante e appaltatore a garanzia delle retribuzioni e dei contributi previdenziali dei lavoratori»*. Infine, il tema chiave: la creazione di una vera alternativa all'intermediazione illecita per garantire manodopera alle aziende. **«La strada è quella della Rete del lavoro agricolo di qualità** - conclude Mammucari - *rendendo efficace lo strumento delle sezioni territoriali, soprattutto grazie al coinvolgimento degli enti bilaterali (Ebat), su alloggi, trasporti e domanda/offerta di lavoro. Al momento, ancora non abbiamo neanche lo schema di convenzione. La burocrazia rischia di far naufragare anche le migliori intenzioni»*.

9

Lidia Baratta - La crisi nera della metalmeccanica. Salgono a 115mila i lavoratori coinvolti - Italtypost

Sono più di **115 mila i lavoratori italiani coinvolti nelle 993 vertenze aperte** nelle aziende del settore metalmeccanico. Quasi 12mila in più in un anno. Dalle grandi crisi come l'ex Ilva a quelle territoriali, solo al Mimit sono aperti oltre cinquanta tavoli. Con automotive, siderurgia, elettrodomestici e termomeccanica che continuano a essere i settori più colpiti. **Piegati dal caro energia, dalla contrazione tedesca e dalle incertezze legate ai dazi americani**. Si salvano solo aerospazio, difesa e cantieristica navale, gli unici comparti in crescita. La fotografia arriva dal report periodico della Fim Cisl, aggiornato all'ultimo semestre del 2025. **Le vertenze sono concentrate nelle regioni settentrionali ad alta industrializzazione**. Solo nel Nord Italia ne sono aperte ben 836 con 70.071 lavoratori coinvolti. Nel Centro le vertenze riguardano 68 aziende con 14.004 lavoratori. Nel Mezzogiorno, le crisi sono 116 con 31.322 lavoratori coinvolti. Nell'auto, **l'arretramento di Stellantis trascina a fondo tutto il settore della componentistica**. Crisi nera anche per gli elettrodomestici. In Italia la produzione nel 2025 si è fermata sotto i 10 milioni di prodotti, ben lontana dai 30 milioni degli anni 2000. Siti e marchi storici sono stati chiusi o passati in mano estera. Dal governo, ha spiegato il segretario della Fim Ferdinando Uliano, *«stiamo aspettando dal 21 febbraio 2024 la seconda convocazione del tavolo di settore per definire le politiche di rilancio del comparto»*. Due anni dopo, non si muove nulla. Stesso discorso per il tavolo della termomeccanica, che non si è più aggiornato da inizio 2025. L'alto costo dell'energia penalizza soprattutto fonderie e laminatoi. Oltre ai grandi impianti siderurgici e alle **vertenze storiche - ex-Ilva, Piombino, Sider Alloys** - stanno soffrendo molto anche **le piccole e medie fonderie per il costo dell'energia** che in media è il 30% in più rispetto alla media Ue, a cui si sommano i costi record delle materie prime. Nell'elenco delle crisi stilato dal sindacato ci sono anche aziende di prodotti per l'infanzia, infissi, materiali per l'edilizia e biciclette. E **continuano a esserci anche processi di delocalizzazione, con 995 lavoratori interessati**, soprattutto nei call center. Uno dei problemi evidenziati dal sindacato è l'accesso al credito: dei 600 miliardi concessi nel 2025 dalle banche, la maggior parte sono stati accordati alle grandi aziende con rating alti. Mentre le Pmi stanno ritardando gli investimenti, anche per colpa del caos di Transizione 5.0. *«Come Fim abbiamo chiesto la revisione del patto di stabilità anche per gli investimenti dell'industria civile e non solo per quella militare»*, ha spiegato **il segretario Uliano**. *«Il nostro Paese ha bisogno di politiche*



*industriali e interventi che **rimettano la "questione industriale" al centro delle risposte e delle politiche economiche**».*

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cni.it